

Alberto MANZI



uando la televisione svolgeva una funzione educativa, Alberto Manzi ne rappresentava l'interprete più popolare e autorevole. Se questo nome non dice nulla basterebbe ricordare il titolo di una delle trasmissioni che hanno fatto la storia della Rai: *Non è mai troppo tardi*. Manzi ne era autore e conduttore.

L'uomo che per primo utilizzò il mezzo televisivo per insegnare agli italiani a leggere e a scrivere non era una semplice personalità televisiva, ma una vera e propria istituzione dell'universo educativo *tout court*, italiano e internazionale.

Passato alla storia come il *maestro Manzi*, egli fu insegnante, scrittore, assistente universitario, autore, presentatore radiofonico e televisivo, e molto altro ancora. Un uomo versatile, che ha declinato il suo impegno civile e professionale nel campo dell'istruzione e dell'educazione. Nato a Roma il 3 novembre 1924, Manzi persegue la sua vocazione sin da giovane: nel 1946, a soli 22 anni, inizia la sua attività scolastica all'Istituto di Rieducazione e Pena «Aristide Gabelli» dove fonda *La Tradotta*, il primo giornale degli Istituti di Pena. Contemporaneamente comincia a

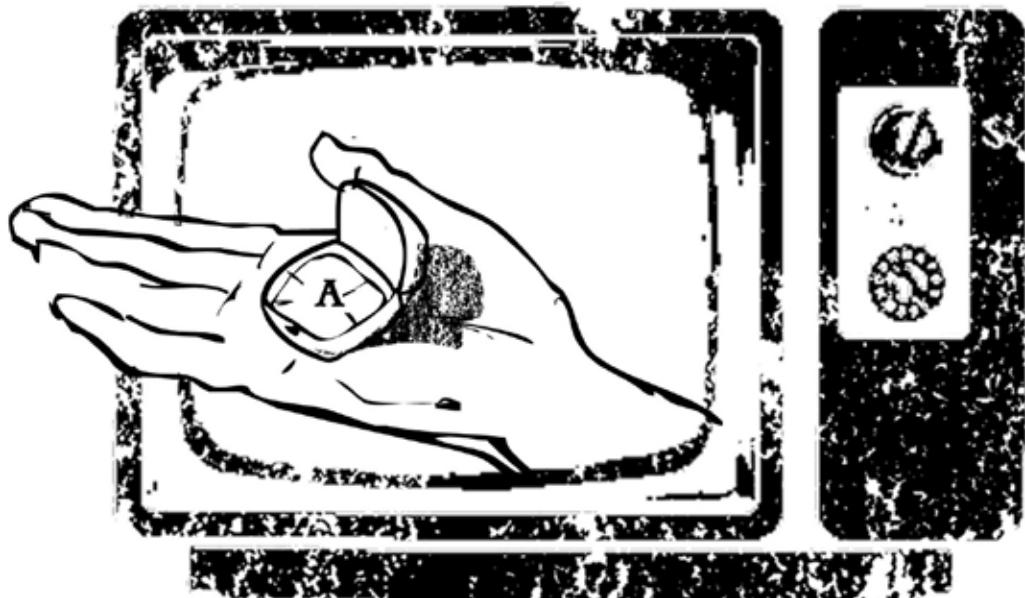
scrivere libri per ragazzi, come il romanzo *Grogh, storia di un castoro* con cui vince nel 1948 il Premio «Collodi», collabora con la RAI per l'adattamento e la seritura di testi radiofonici e continua la sua attività universitaria fino al 1954, quando decide di dedicarsi direttamente all'insegnamento e alla ricerca didattica sul campo, attività che proseguirà ininterrottamente per tutta la vita. Nell'anno in cui scrive *Orzowei* – l'opera letteraria di maggiore successo, che gli valse diversi prestigiosi riconoscimenti, tra cui il Premio internazionale «H.C. Andersen» – su incarico dell'Università di Ginevra, si reca in Sud America per svolgere specifiche ricerche scientifiche. L'attenzione verso le condizioni dei nativi porterà Manzi ogni anno, fino al 1977, in quei luoghi per realizzare programmi di scolarizzazione e di aiuto solidale, volti a contribuire alla soluzione dei tanti problemi sociali. Di questa esperienza sottolineiamo l'accusa mossa gli dal governo peruviano di essere legato ai movimenti rivoluzionari guevaristi e i contatti con molti sacerdoti aderenti alla teologia della liberazione.

Nel frattempo nel nostro Paese, che usciva da uno dei periodi più bui della propria

storia, si apre la fase della ricostruzione. La lotta all'analfabetismo e l'elevazione sociale e culturale del popolo rappresentano una delle linee di intervento più importanti per la crescita e lo sviluppo. La televisione, che in Italia aveva mosso i suoi primi passi, diventa il principale strumento con cui lo Stato intende perseguire tale obiettivo. In questo scenario nasce *Non è mai troppo tardi*, il programma che ha reso Manzi popolare in Italia e in tutto il mondo, realizzato per la RAI e il Ministero della Pubblica Istruzione dal 1959 al 1968 e che verrà imitato in 72 Paesi. Il sodalizio con la televisione continua con altri programmi: *Snip-Snap* (1962), dodici trasmissioni per ragazzi; *È vero che?* (1963); *Programmi per l'estero* (1972-75), incontri giornalieri per l'insegnamento della lingua italiana; *Giocagò, Il trenino, C'era una volta... domani*, per i quali collabora alla stesura dei testi (1973-76). Tra l'82 e l'86 realizza due pacchetti di programmi per il rinnovamento della scuola dell'obbligo e dell'infanzia, seguiti nell'87

dal ciclo in otto puntate *Il gioco come sviluppo dell'intelligenza* fino all'ultimo lavoro televisivo *Insieme*, serie di sessanta puntate per insegnare la lingua italiana agli extracomunitari. E ancora, trasmissioni radiofoniche: *Il ponte d'oro* (1969); *Il mondo è la mia patria* (1969-70); *Finalmente anche noi* (1973-74), per la sperimentazione del mezzo radiofonico da parte di giovanissimi; *Alla scoperta dell'Italia* (1991); *La telefonata* (1995), sui ricordi di scuola; *Curiosità della lingua italiana* (1996), per gli italiani all'estero e gli stranieri studiosi della lingua italiana. Sempre per RadioRAI sceneggia nel 1988 sessantacinque favole per bambini.

Le collaborazioni televisive e radiofoniche non rallentano l'intensa produzione letteraria e la costante attività didattica e di ricerca, che lo accompagneranno per sempre. Nel campo della narrativa, tra le sue opere più importanti, ricordiamo *La luna nelle baracche* (1974), *El Loco* (1979) e *E venne il sabato* (2005), scritta nel 1986, pubblicata postuma. Quest'ultima, consi-



derata come un compendio dell'esperienza latinoamericana, chiude la trilogia dei romanzi dedicati all'America Latina. Nel 1974 viene chiamato dalla C.E.I. a scrivere *Il nuovo catechismo per i fanciulli dai sei agli otto anni*. Dalla narrativa, alla editoria didattica: Manzi scrive tantissimi testi per insegnanti e soprattutto per ragazzi, come *Impariamo ad Imparare* (1971) e *A casa come a scuola* (1974). Sempre nel 1974 entra a far parte del gruppo di lavoro «Università-Scuola per il rinnovamento della didattica e dell'insegnamento scientifico». L'esperienza e la competenza accumulate nel corso degli anni nell'ambito dei media lo portarono nel 1987, per conto dell'UNESCO e su invito del governo argentino, a tenere un corso di sessanta lezioni presso il Ministero di Giustizia ed Educazione a Buenos Aires sull'utilizzazione della radio e della televisione per l'alfabetizzazione, l'aggiornamento dei docenti e l'educazione permanente. L'applicazione delle metodologie e delle tecniche suggerite da Manzi fece guadagnare alla Repubblica Argentina nel 1989 il riconoscimento dell'ONU e un premio internazionale per la migliore soluzione adottata per l'alfabetizzazione in tutto il Sud America. Lontano dalle aule dal 1987, ultimo anno di insegnamento elementare, ma sempre impegnato nell'universo pedagogico, viene chiamato nel 1993 dal Ministero per gli Affari sociali a far parte della commissione ristretta per la formulazione della legge quadro per la difesa dei minori, come esperto di psicologia didattica.

Costantemente impegnato tra televisione, radio, letteratura e ricerca, Alberto Manzi si distingue per la sua creatività educativa relativa soprattutto alla sperimentazione delle potenzialità offerte dagli strumenti di comunicazione e informazione. Il suo impegno è stato rivoluzionario sia sul piano del profilo civile, sia su quello più squisitamente pedagogico. La sensibili-

tà con cui Manzi ha interpretato le forti disuguaglianze economiche e sociali, che costringono tanti a vivere in condizioni di povertà e dipendenza, si è tradotta in un impegno per l'emancipazione culturale delle persone. Un impegno che in Manzi si combina con una visione ad ampio raggio geografico e settoriale sulle problematiche educative. Ed è da questa visione che deriva la ricerca di modalità, strumenti e canali nuovi attraverso cui debellare l'ignoranza che in ogni epoca, oggi come allora, rappresenta il più grande ostacolo alla giustizia e alla libertà umana.

Cambiano i luoghi, passano i periodi, ma la storia si ripete seppur con forme e misure diverse, a volte più subdole, difficili da percepire e decifrare. Infatti, nella società dell'informazione e della conoscenza, il progresso tecnologico, se da un lato amplia le occasioni e le opportunità di crescita e sviluppo, dall'altro, rischia di riprodurre disuguaglianze tra chi è in grado di raccoglierle e chi no. Questo Manzi non solo lo aveva già capito durante la rivoluzione tecnologica pre-digitale, ma era anche riuscito a trarne il meglio, sfruttandone le grandi potenzialità democratiche. Forse sarebbe il caso di riconsiderare la questione socio-educativa alla luce della preziosa eredità che ci ha lasciato il maestro Manzi, per una «missione educativa» moderna, capace di far diventare il sapere un bene condiviso e di liberare gli uomini dal giogo perverso dell'ignoranza e dell'obbedienza acritica, che limitano la libertà delle persone tanto nei Paesi ricchi quanto in quelli poveri.